

ILLAMPIONE E DICCO STALARGA

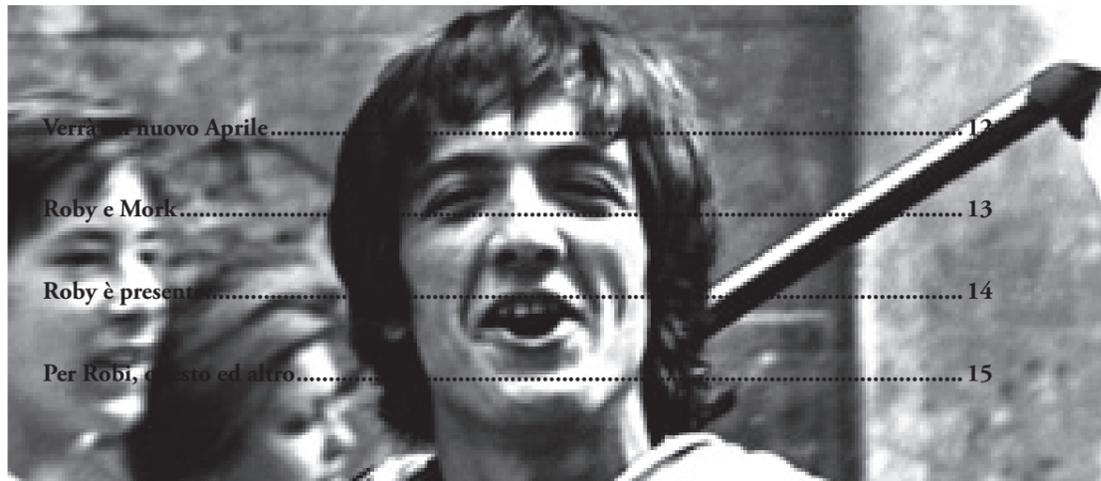


Pubblicazione bimestrale della Nobile Contrada dell'Aquila - Casato di sotto 82 - Siena - Dir. resp.: Alessandro Orlandini - Autoriz. del tribunale di Siena n. 575 del 18/02/93

2019
SIENA
EU
European Union

DICEMBRE 2013

Editoriale.....	3
Riflessioni di Dicembre.....	4
Palii 2013.....	6
Palio e Facebook.....	8
Via di Città.....	9
Un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.....	10



Verrà il nuovo Aprile.....	12
Roby e Mork.....	13
Roby è presente.....	14
Per Robi, questo ed altro.....	15

Rostro in evoluzione.....	16
Dalla nostra inviata al Minimasgalano 2013.....	17
Un'estate fa.....	18
Dolcetto o scherzetto.....	19
I giovedì di sale.....	20
Siena nel 1862.....	22
L'angolo di Amalio.....	23

Un caloroso benvenuto
nella nostra Nobile Contrada a:
Giulia Barbagli, Sara Anichini, Rebecca
Grandini, Giorgia Roveti,
Geremia Giani, Alessia Frignani.

E' successo tutto in una sera di fine estate, una di quelle - tutte terribilmente simili - che si situano nel periodo che potremmo benissimo definire "età di mezzo" e che va dal 16 Agosto alla Settimana Gastrostronomica, un lasso di tempo interminabile in cui il lascito delle ferite causate dalle carriere appena disputate è ancora piuttosto palpabile ma allo stesso tempo cominciano già a spuntare i primi germogli di una rinascita. Noi arditi della Commissione Cultura abbiamo iniziato ad interrogarci sul significato del mitico Lampione di Costalarga, così come lo abbiamo sempre conosciuto. Ed allora ecco che, immediati, hanno cominciato a soffiare i primi venti di cambiamento. A dir la verità, era già da un po' che l'idea si era insinuata nelle nostre menti illuminate. Il giornalino di Contrada infatti, nonostante le molte e indiscutibili migliorie apportate negli anni, era rimasto, a nostro

modestissimo avviso, imbrigliato in schemi che avevano inevitabilmente esaurito tutto il loro significato più intrinseco nella realtà contradaiola del passato. Dotarsi di un vero e proprio periodico, alla stregua di quelli a tiratura maggiore che comparivano in tutte le edicole della città, nasceva dall'esigenza di informare e coinvolgere il più possibile contradaio di ogni latitudine. Il Lampione non fa eccezione. Esso infatti vide la luce come mezzo di comunicazione, atto a diffondere fino a portare - nelle versioni successive - direttamente nelle case, l'informazione circa i fatti della Contrada. Articoli il più delle volte ironici e goliardici o pezzi di cronaca corredati da immagini in bianco e nero, spesso disegni o vignette, hanno contribuito per anni a rafforzare il senso di appartenenza ai colori della nostra Contrada. E ciò è stato possibile grazie alle potenzialità dello strumento allora più efficiente in termini di divulgazione: la parola scritta su carta. L'utilizzo del tubo catodico non era ovviamente nelle corde, dal punto di vista sia economico che organizzativo, dei membri delle varie consorelle, anche di coloro che potevano tranquillamente definirsi pionieri a livello cittadino. La radio, stesso discorso. Ebbene, all'epoca internet era solo una parola inglese di derivazione latina ben lontana dal conquistare l'immaginario collettivo. Nessuno ne conosceva la gittata. Figuriamoci se si poteva prevedere il cambiamento epocale che avrebbe rappresentato uno sviluppo successivo di tale tecnologia: il cosiddetto web 2.0. Il livello di interattività conseguito oggi con la disponibilità di blog, forum, chat, social network e quant'altro ha raggiunto vette altissime. Persino una realtà come quella contradaiola ne è stata in qualche modo investita. Grazie infatti al

mutamento irreversibile innescato dai siti internet di Contrada, dai blog, ma soprattutto da facebook, è forse oggi più facile tenersi aggiornati sull'ultimo fidanzamento, sulla sbornia più grossa o sul riconoscimento più importante conferito a un aquilino, restando comodamente collegati col proprio dispositivo da casa, piuttosto che passando le nottate nelle vie del rione. Appare evidente quindi che di fronte all'immediatezza garantita dai nuovi mezzi di comunicazione, un giornalino di Contrada risulti oltremisura inerme e finisca per perdere le sue caratteristiche più peculiari. Oggi sono necessariamente altri i canali ai quali spetta l'onere e l'onore di diffondere programmi delle feste, menu delle cene e annunci circa eventuali iniziative di gruppo. Così come diventa impossibile reperire foto o raccontare aneddoti che non siano già stati abbondantemente mostrati e sviscerati su faccia-libro, instagram o twitter, sovente nello stesso attimo in cui si sono consumati. Ecco quindi che il periodico di Contrada scorge la sua nuova sistemazione nel campo dell'approfondimento. Esso si trova infatti obbligato, per continuare a suscitare interesse, a rinnovarsi continuamente, andando a costituire il luogo in cui ciascuno di noi possa trovare, accuratamente argomentati, i temi più salienti della cultura contradaiola. Dove sia possibile abbandonarsi nella lettura appassionata di racconti, interviste e curiosità. Deve rappresentare infine una narrazione di qualità - più che di quantità - dell'universo aquilino. Questo può benissimo voler dire tutto e niente. E infatti fra le modifiche più evidenti abbiamo portato il

formato del Lampione dalle canoniche 12 pagine alle 24 di questo numero e dei prossimi. Proprio per consentirci di non porre limiti all'immaginazione o, meglio ancora, aggirare futili barriere rappresentate da mere questioni di spazio, le quali tendono inevitabilmente a costringere nell'angustia di poche e impersonali righe la trattazione accalorata di importanti questioni. Ci siamo organizzati così in una vera e propria Redazione, per ora composta da 9 validi elementi - non vi diciamo i nomi per la loro incolumità, altrimenti iniziereste subito a tempestarli di lamentele! - poichè l'impegno richiesto per garantire 3 uscite annuali è indiscutibilmente maggiore. Ovviamente come si addice ad ogni buona ristrutturazione, abbiamo pensato di rinnovare leggermente la grafica dell'intero giornalino, grazie alle qualità professionali dell'amico Andrea Visibelli.

Detto tutto questo non resta che augurare a tutti una buona lettura, sperando, con il cuore, che il nuovo Lampione sia cosa gradita.



Riflessioni di Dicembre



Si sta per chiudere un anno, il mio primo anno da Priore, con tutte le emozioni ed i sentimenti nuovi che mi ha portato.

La mia esperienza è stata carica di sensazioni forti, intense, in una miscela di emozioni che si sono susseguite e talvolta contrapposte: soddisfazione, orgoglio, gioia, amarezza, delusione, trepidazioni, momenti convulsi dalle decisioni difficili.

Tra tutte, però, ad oggi prevalgono l'orgoglio di aver visto la Contrada numerosa, compatta e determinata dietro al cavallo, il tremito alle gambe per la Cena della Prova Generale, l'emozione del battesimo.

Ho, comunque, vissuto ogni momento ed ogni sensazione con la piena consapevolezza di cercare di scegliere il meglio per l'Aquila e con la serenità di non sentirmi mai sola perché accanto a me ho trovato – oltre ai miei più

stretti collaboratori - il supporto di veri amici che mi stanno accompagnando in questo percorso.

Non voglio mettermi qui adesso a fare bilanci o resoconti di quello che è stato fatto, né la lista delle cose da fare.

Mi piace però sottolineare la maturità con la quale l'Aquila ha vissuto l'arrivo di un nuovo Priore ed il rinnovamento di gran parte del Seggio, così come sono da sottolineare la civiltà contradaiola, la senesità e la responsabilità con la quale, rispondendo ad un mio appello, tutti hanno affrontato la stagione paliesca - anche nei confronti della avversaria - con quella disciplina, autoregolamentazione ed autocontrollo che erano state espressamente richieste dalle Autorità cittadine.

E' stato dimostrato rispetto nei confronti della Dirigenza, delle indicazioni e delle scelte che

dovevano essere seguite anche se non condivise per evitare di creare presupposti che potessero mettere in difficoltà tutta la Contrada.

E' stato dimostrato rispetto da ogni contradaio nei confronti degli altri Aquilini, verso i quali non può perdersi il senso di solidarietà e comunanza neppure quando non siamo d'accordo su qualche aspetto della vita di Contrada.

E' importante ricordare il grande impegno ed il grande lavoro che la Società Il Rostro ha profuso per organizzare cene, eventi e manifestazioni, mirate a coinvolgere sempre più tutti i Contradaioi, la buonissima riuscita della Settimana Gastrostronomica.

Tra tutte le attività mi piace tornare a pensare alla serata del 12 settembre in ricordo di Robi, serata nella quale l'Aquila ha dimostrato che con amore, dedizione, orgoglio e sacrificio è possibile superare grandi ostacoli.

Le parole di ringraziamento dei genitori di Roberto e quelle di apprezzamento di quanti erano presenti non possono che scaldarci il cuore e fare sentire a tutti noi che abbiamo fatto bene.



Purtroppo questo 2013, ricco per noi di aspettative per il Palio ci ha visto ancora una volta uscire delusi dalla Piazza. Ma la componente fortuna ha giocato ancora una volta le sue carte prima assegnandoci la cavallina Naikè e poi, nonostante la nostra Dirigenza Paliesca avesse fatto indossare il nostro giubbotto ad un fantino esperto, la chiamata al canape ci ha messo definitivamente fuori combattimento.

Ancora più di sempre in questo anno avrei voluto condividere tutti insieme la gioia per la conquista del cencio, ma così non è stato.

Vorrà dire che abbiamo accumulato un altro credito con la sorte, credito che insieme a tutti



gli altri ormai è diventato un bel gruzzoletto che dobbiamo presto riscuotere.

Per questo dobbiamo assolutamente lasciarci alle spalle la delusione per il Palio e la grande tristezza per aver salutato nella nostra chiesa chi ci ha lasciato, e guardare con serenità al futuro, uniti e convinti delle nostre capacità, della forza che abbiamo dentro e della immensa voglia che ci anima.

W l'Aquila.
Il Priore

L'ESTRAZIONE	Domenica 2 Giugno. Valdimontone, Pantera, Oca, Civetta, Istrice, Lupa, Torre. Sono Estratte: Leocorno, Onda, Nicchio.
IL CENCIO	Il Comune incarica Claudia Nerozzi, autrice di un cencio tradizionale, classico, forse anche troppo.
PREVISITE E PROVE DI NOTTE	Dei 101 cavalli iscritti alla previsa, 64 sono quelli ammessi alle prove di notte più 10 direttamente alle batterie. Come frequentemente accade negli ultimi anni a destare scalpore sono le esclusioni, fra tutte quelle di Ivanov e Mississppi. Si prevede un lotto in basso.
LE BATTERIE	34 sono i cavalli che si presentano alle batterie, che si svolgono regolarmente nonostante un nubifragio abbattutosi sulla città il pomeriggio del 28. Vengono effettuate 5 batterie + 1 di recupero. Verso le 13.00 esce la lista dei cavalli selezionati. Dopo altre esclusioni le "punte" rimangono Indianos e Lo Specialista.
L'ASSEGNAZIONE	Nicchio – Morosita Prima, Civetta – Nottambulo, Onda – Ozzastru, Torre – Mocambo, Valdimontone – Lo Specialista, Oca – Guess, Leocorno – Porto Alabe, Lupa – Indianos, Pantera – Pestifero, Istrice – Naikè
LE PROVE	<p>Prima – Brivido al canape con Oca, Pantera, Civetta e Istrice che, fiancando immediatamente con l'ingresso del Nicchio, rimangono impigliate nel canape. La Pantera (Voglia) cade, ma Pestifero si ferma al primo San Martino. Vince l'Istrice, prova il Nicchio.</p> <p>Seconda – Nicchio, Leocorno e Torre provano la mossa. Vince l'Onda.</p> <p>Terza – Problemi di allineamento fra i canapi; Onda e Oca scalciano. La prova viene vinta dalla Pantera. Pestifero impressiona positivamente.</p> <p>Quarta – Ancora problemi al canape. La prova viene vinta dal Valdimontone dopo una mossa durata più di venti minuti.</p> <p>Prova Generale – Il nervosismo fra i canapi è causato dai calci di Ozzastru e Guess. Parte bene il Nicchio, ma è la Pantera che vince la prova con Voglia che mostra la potenza di Pestifero.</p> <p>Provaccia – Oca e Torre partono bene. Vince la Pantera.</p>
IL CANAPE E LE ACCOPPIATE	<p>1.Valdimontone – Lo Specialista (4C/1V) e Scompiglio (10C/2V) 2.Lupa – Indianos (5C/0V) e Brio (19C/3V)</p> <p>3.Torre – Mocambo (1C/0V) e Gingillo (16C/2V)</p> <p>4.Istrice – Naikè (0C/0V) e Bighino (20C/0V)</p> <p>5.Leocorno – Porto Alabe (0C/0V) e Trecciolino (42C/13V)</p> <p>6.Civetta – Nottambulo (0C/0V) e Girolamo (7C/0V)</p> <p>7.Oca – Guess (3C/0V) e Tittia (18C/2V)</p> <p>8.Onda – Ozzastru (0C/0V) e Dè (20C/3V)</p> <p>9.Pantera – Pestifero (0C/0V) e Voglia (7C/1V)</p> <p>R. Nicchio – Morosita Prima (1C/0V) e Grandine (1C/0V)</p>
LA CARRIERA	La Nobile Contrada dell'Oca vince a distanza di soli due anni dall'ultimo successo. Carriera perfetta di Giovanni Atzeni detto Tittia. Quando si abbassa il canape schizza in testa la Torre seguita da Lupa, Istrice e Oca. Alla mossa rimane attardato il Leocorno con Trecciolino, mentre Istrice e Lupa, subito appaiate davanti alla Fonte, danno spettacolo con una raffica di robuste nerbate. E' l'Istrice che cerca in tutti i modi di intralciare la rivale di Vallerozzi. Al primo San Martino l'Oca con il lucidissimo Tittia infila la Torre dall'interno e gira prima, con la Lupa che si porta in terza posizione. Viene forte anche il Nicchio che tenta la rimonta, ma Murtas esce dalla curva sbilanciato e cade davanti alla Cappella. Al primo Casato gira l'Oca seguita dalla Torre e Tittia perde metri preziosi perché sbatte nel parapetto dei palchi facendo credere a Gingillo di poter riguadagnare dall'interno la prima posizione. L'Atzeni però con grinta mantiene il comando della corsa. Si affronta così il secondo giro che vede spuntare di prepotenza la Pantera, partita malissimo, ma riuscita infine ad arrivare a ridosso del gruppo di testa. Voglia spinge il veloce Pestifero tentando una traiettoria impossibile che lo fa scivolare, frenando anche la corsa della Torre che lo precede. Cade il fantino. Ma lo scosso prosegue come un razzo dietro a Oca e Lupa ed anzi supera la seconda all'esterno e si butta con una sterzata repentina all'interno della prima all'ultimo S.Martino. Tittia è bravo ancora una volta a chiudere. Così come è determinato nel rispondere col nerbo all'attacco di Brio prima dell'ultimo Casato. Il finale è da infarto. L'Oca taglia il bandierino con un'incollatura di vantaggio, a ridosso ci sono Pestifero scosso e la Lupa con Mari che cade subito dopo travolto dal suo stesso barbero.

L'ESTRAZIONE	Domenica 7 luglio. Lupa, Torre, Bruco, Chiocciola, Aquila, Nicchio, Oca. Sono estratte: Onda, Tartuca, Selva.
IL CENCIO	Palio doppio, dipinto da due artisti che realizzano due cenci separati, uno sul fronte e l'altro sul retro. I due pittori sono i senesi Cesare Olmastroni e Cecilia Rigacci. Il drappellone è molto apprezzato.
PREVISITE E PROVE DI NOTTE	107 i barberi iscritti alla previsa, fra i quali spiccano le assenze di Guess e Indianos. Inoltre non si presentano al Ceppo Pestifero, Istriceddu e Mississipi. Ancora, dopo le previsite, non sono ammessi alla tratta Ivanov, Lampante e Magic Tiglio. Ovviamente si prospetta un altro Palio con livellamento in basso. La notte provano 57 cavalli, mentre 15 (fra i quali alcuni che non hanno mai corso il Palio) sono direttamente ammessi alle batterie.
LE BATTERIE	Dei 34 cavalli ammessi alle batterie si presentano in 32. Vengono effettuate 4 batterie. Fra i cavalli scelti l'unico con notevole esperienza è Lo Specialista. I popoli sono costretti ancora una volta a non saltare.
L'ASSEGNAZIONE	Aquila – Naikè, Oca – Osvaldo, Selva – Nicolas de Petra Ulpu, Lupa – Lo Specialista, Onda – Morosita Prima, Tartuca – Porto Alabe, Nicchio – Oppio, Bruco – Mocambo, Chiocciola – Phalena, Torre – Polonski.
LE PROVE	<p>Prima – Aquila, Lupa e Chiocciola escono bene dai canapi. Vince la Selva una prima prova con un'andatura da Provaccia.</p> <p>Seconda – Cambio di monta nella Selva dove monta Dè al posto di Salasso. Partono bene Selva e Oca, prova la Tartuca ma vince la Chiocciola.</p> <p>Terza – Nervosismo fra i canapi, dove Osvaldo, il cavallo dell'Oca, perde un ferro e non partecipa alla prova. Parte bene l'Aquila che rimane al comando per tutta la prova.</p> <p>Quarta – Partono bene Onda e Tartuca; provano degli spunti interessanti anche Selva, Bruco e Nicchio che va a vincere la prova.</p> <p>Prova Generale – Quando entra l'Oca di rincorsa schizzano dai canapi Tartuca ed Aquila che provano un buon primo giro. Vince la Chiocciola.</p> <p>Provaccia – Partono Oca e Aquila; vince l'Onda.</p>
IL CANAPE E LE ACCOPPIATE	<p>1.Oca – Osvaldo (0C/0V) e Tremendo (4C/0V)</p> <p>2.Bruco – Mocambo (2C/0V) e Amsicora (2C/0V)</p> <p>3.Onda – Morosita Prima (2C/0V) e Tittia (19C/3V)</p> <p>4.Lupa – Lo Specialista (5C/1V) e Scompiglio (11C/2V)</p> <p>5.Tartuca – Porto Alabe (1C/0V) e Grandine (2C/0V)</p> <p>6.Torre – Polonski (0C/0V) e Girolamo (8C/0V)</p> <p>7.Nicchio – Oppio (0C/0V) e Trecciolino (43C/13V)</p> <p>8.Aquila – Naikè (1C/0V) e Gingillo (17C/2V)</p> <p>9.Chiocciola – Phalena (0C/0V) e Voglia (8C/1V)</p> <p>R. Selva – Nicolas de Petra Ulpu (1C/0V) e Dè (21C/3V)</p>
LA CARRIERA	La Contrada Capitana dell'Onda vince a distanza di poco più di un anno dall'ultimo trionfo. Determinazione assoluta da parte della Contrada e del fantino Tittia che bisca il successo del Palio di luglio. Alla mossa i cavalli stanno tutti quasi fermi, pronti a vedere la rincorsa entrare nei canapi. Ambrosione sollecita il fantino della Selva e gli rifila due richiami. Per la Selva che cercava l'occasione di entrare, magari in un momento di distrazione di qualcuno, nulla di fatto. Poi, come una ventata, la partenza. Va in testa la Lupa, seguita da Tartuca e Oca. L'Aquila penalizzata dal posto alto alla mossa, fianca bene ma rimane, giocoforza, troppo esterna. Il Nicchio cerca il centro della pista, ma dall'interno arriva l'Onda, che dopo aver fatto i conti col rallentamento di Morosita Prima per essere inciampata sul canape, inizia la sua terribile rincorsa. Il Tittia al primo S.Martino infila la Torre e prima del successivo Casato passa Trecciolino dall'interno. La Lupa mantiene la testa, incalzata da Oca e Onda. Cede l'Oca con Osvaldo e l'Onda prima del secondo S.Martino è già quasi affiancata alla Lupa dall'esterno. Scompiglio sente il fiato sul collo del Tittia e gira scomposto il S.Martino. Si sdraia sulla groppa del cavallo senza rallentare e riesce incredibilmente a non cadere. Un momento di incertezza, un guardarsi dietro ed ecco che esce con prepotenza il cavallo dell'Onda. L'Atzeni si smarca dalle nerbate della Lupa e prende la prima posizione. La Torre ci prova, lo scosso del Nicchio non demorde, ma Tittia ha fatto cappotto. Da quel momento il Palio dell'Assunta brilla dei colori dell'Onda.

Palio & Facebook



Appena terminato il Palio sulle pagine di Facebook, il social network per eccellenza, iniziano a correre decine e decine di fotografie, commenti e condivisioni. Si va dalle foto istituzionali, alle interpretazioni della corsa e delle strategie paliesche, sino alle immancabili prese in giro dell'avversaria. Passano poche ore e parte la controffensiva. Prendono parola tutti coloro che ritengono sbagliato, inopportuno e da "gazzillori" parlare di Palio su facebook.

E da lì polemiche su polemiche. Ma è davvero così sbagliato e inopportuno? E perché la gente se la prende così a cuore? A titolo del tutto personale, provo a fare qualche considerazione.

Come prima riflessione, va detto che ci sono alcuni argomenti che NON POSSONO essere trattati su facebook. Mi riferisco ovviamente alle questioni più delicate, quelle che per loro natura devono rimanere interne alla Contrada, secondo il vecchio detto "i panni sporchi si lavano in casa".

In molti criticano però anche coloro che su facebook trattano notizie pubbliche, quelle di cui si sente parlare in giro apertamente e che non hanno nulla di riservato (si pensi ad una foto della corsa piuttosto che ad un momento di esultanza).

Uno degli argomenti più gettonati tra i detrattori di tale nuova abitudine riguarda la cosiddetta "intimità" delle passioni paliesche che, come tali, risulterebbero banalizzate e sminuite da una loro pubblicazione. Si tratta però di un'argomentazione non proprio inattaccabile. Se nella vita esistono passioni tanto travolgenti quanto lontane dall'intimità, sono proprio quelle suscitate dal Palio. L'ORGOGGIO per la contrada è cantato a squarciagola. La DISPERAZIONE per una sconfitta viene mostrata a tutti. La GIOIA per una vittoria è celebrata in tutti i modi possibili. Senza contare come dimostriamo l'AVVERSIONE per la contrada nemica... Vi è poi un argomento più marcatamente tradizionalista. Diciamo che l'abitudine è quella

di trattare certi argomenti solo in contrada, o al massimo tra le mura dei vicoli cittadini. Ma anche qui si potrebbe obiettare che tale abitudine è violata, senza che nessuno mostri particolare insofferenza, dalle stesse Contrade, i cui Dirigenti talvolta rilasciano interviste ai giornali ed alla televisione.

Un altro punto di contrasto può ravvisarsi nella cosiddetta democraticità della rete. Le dinamiche della Contrada si basano infatti non solo sulla democrazia formale, ma anche e soprattutto su logiche interne di anzianità e di carisma dei singoli contradaioi. In Contrada i voti sono solo formalmente uguali, ma in realtà ve ne sono alcuni che valgono più di altri. Per fare un esempio, se a sedici anni si acquista il diritto di partecipare alle Assemblee e di votare, difficilmente un sedicenne potrà prendere parola in Assemblea e farsi ascoltare senza, quantomeno, un po' di scetticismo. Ed ancora, se un contradaio poco avvezzo a frequentare, si addentra in considerazioni di vita contradaiola, è probabile che nessuno lo ascolti neppure.

Diversamente, gli utenti di facebook e di internet sono tutti uguali. Non esistono filtri, tutti possono accreditarsi nel modo che più aggrada e, data la cassa di risonanza che fornisce il mezzo, esiste l'oggettivo rischio che la riflessione di un singolo possa apparire come quella dell'intera comunità contradaiola. Insomma, quale che ne sia il vero motivo, è certo che ai senesi riesce molto difficile trovare un punto di incontro tra Palio e Social Network.

E allora come si risolve il problema? Semplicemente facendo ricorso alla misura ed al buon senso. A parere di chi scrive, commentare vicende di Palio su facebook non è per forza sbagliato e sintomo di "gazzilloraggine". Se poi qualche personaggio in cerca di visibilità ne approfitta per far sentire la propria voce, solamente perché nei luoghi tradizionali non viene ascoltata, il rimedio è semplice: basta ignorarlo.

La Via di Città che oggi giorno comincia dai Quattro Cantoni ed arriva sino alla Croce del Travaglio, un tempo era costituita da tre sezioni: la via degli Uffizzali, dalla Croce del Travaglio fino alla Via di Beccheria, la Via Galgaria, da Via di Beccheria fino al Chiasso del Bargello e infine la Via di Città, dal Bargello fino ai Quattro Cantoni. L'ultima fonte che testimonia questa divisione toponomastica, risale allo stradario del 1789. Perciò, alla fine del diciottesimo secolo, con Via di Città si intendeva solamente il tratto di strada che quest'oggi appartiene interamente alla Nobil Contrada dell'Aquila e che noi contradaioi accogliamo con il consueto "e qui comando io..." al ritorno dalla Piazza del Campo durante i giorni di Palio. La denominazione Via di Città è dovuta al fatto che la strada conduceva e conduce nel cuore della città vecchia e cioè in quello che anche ai giorni nostri rappresenta il Terzo di Città. La Via di Città è sempre stata una strada caratterizzata dalla forte presenza di abitazioni nobiliari sin dagli inizi del tredicesimo secolo. In particolare la famiglia Marescotti, che risiedeva nell'attuale Palazzo Chigi-Saracini, e da cui la Contrada dell'Aquila trae la propria effigie. Forse non tutti sapranno che, il vicolo di Tone che costeggia il palazzo Chigi e introduce alla Via dei Percennesi, deve il suo nome proprio ad un personaggio della famiglia Marescotti: tale Guittone Marescotti, detto appunto Tone. Egli fu colui che per primo iniziò la costruzione del palazzo accanto al quale si apre il vicolo stesso, distinguibile dalla torre da cui ebbe origine l'intera costruzione e che ancora oggi si erge sopra i tetti di Siena. Il palazzo restò di proprietà dei Marescotti fino al sedicesimo secolo passando successivamente alla famiglia Piccolomini ed infine ai Chigi-Saracini, dei quali porta ancora oggi il nome. La leggenda vuole che sulla torre del palazzo di Tone, che ancora oggi mostra i merli a coda di rondine, unici esemplari ancora presenti nella nostra città, salì un tamburino per godersi lo scenario di battaglia tra guelfi e ghibellini a Montaperti. Ai piedi della torre,

nel Vicolo di Tone, si radunarono molti senesi che, in ansia per l'esito del combattimento, si rivolgevano al tamburino chiedendo informazioni sull'andamento del conflitto. Il risolto finale della battaglia fu naturalmente accolto con festeggiamenti per le strade della città. Un altro aneddoto che riguarda la famiglia Marescotti è invece relativo al simbolo familiare che, come già detto, ha dato l'emblema alla nostra Contrada. Il simbolo della famiglia Marescotti è infatti un'aquila nera ad ali spiegate, che però è facilmente confondibile con un corvo. L'affresco del Sodoma che si trova in un tabernacolo a metà Stalloreggi, risalente al Cinquecento, e popolarmente conosciuto come Madonna del Corvo, fu dipinto proprio in onore della famiglia Marescotti, allora proprietaria del palazzo. Tuttavia, una storia leggendaria vuole che il nome Madonna del Corvo sia stato assegnato a causa di un corvo che, contagiato dalla peste, si sarebbe posato sopra l'affresco e sarebbe rimasto fulminato evitando che il morbo si propagasse a Siena. Tra leggenda e realtà, la Via di Città ha sempre rappresentato una delle strade più importanti del nostro territorio e dell'intera città.



Via di Città

Un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche...



Una delle grandi potenzialità della tradizione contradaiola potrebbe essere riassunta proprio in questa frase, ovvero la capacità, spesso nascosta o misconosciuta, di rinnovarsi, stando al passo con i tempi senza per questo rimanere cristallizzata e, quindi, inesorabilmente fissata nel passato.

Questo aspetto credo che possa essere applicato anche agli oggetti della contrada, ai suoi simboli e alle sue forme esteriori, dove con il termine "forma" non si indica solo ciò che appare, quanto, in un concetto più ampio e profondo, tutta la realtà contenuta. Ecco quindi come in una bandiera, per quanto possa apparire semplice e "formale", è racchiuso e condensato un universo di significati, di ricordi, di emozioni e, non ultimo, l'identità stessa della Contrada vi si trova riassunta.

Cosa avviene quindi quando una Contrada decide di cambiare il "disegno" della bandiera, fermi restando i colori e le rispettive proporzioni dei colori? Ebbene, si va a toccare proprio quell'universo di cui ho parlato prima. Certo, l'Aquila, nel corso dei secoli, ha



cambiato più e più volte il disegno dei propri vessilli, adeguandosi alle mode ed alle necessità "politiche" del tempo (basti pensare alle note vicende del numero delle teste con chiaro riferimento all'aquila imperiale o a quella romana). Ciò ha coinvolto non solo l'ambito cromatico ma anche la forma e la disposizione dell'aquila-animale.

Ebbene, discostandosi un poco dal solco di questa tradizione "movimentata", siamo rimasti sostanzialmente fedeli e attaccati ad un disegno ormai considerato "classico", cioè quello realizzato da Gino Giusti in occasione del rinnovo dei costumi del 1981, con l'aquila disposta in diagonale coronata da alcuni eleganti arabeschi celesti e neri.

Negli ultimi anni sono state proposte però due varianti a questo disegno consolidato, realizzate una nel 2009 e una lo scorso agosto; rielaborando alcuni bozzetti ottocenteschi, è stata in effetti stravolta l'impostazione generale della bandiera: l'aquila risulta disposta in verticale, parallela cioè all'asta, mentre un disegno geometrico di linee nere e celesti ha preso il posto degli arabeschi.

La bandiera del 2009, sostanzialmente, includeva l'aquila in una stella ad otto punte

formata dall'intreccio di due quadrati; il disegno più recente, invece, pur richiamandone alcuni aspetti, se ne discosta in particolare perché, il quadrato giallo, su cui tutto si imposta, è "incorniciato" da un bordo nero e celeste, che in qualche modo delimita e circonda il campo dorato su cui campeggia lo stemma. Si crea inoltre un effetto ottico tale che l'aquila, al centro, appare più grande che nel disegno del 1981, mentre in realtà è notevolmente più piccola (provare per credere).

L'effetto finale, complessivamente, è risultato armonico e gradevole alla vista; equilibrato nella ripartizione dei colori e nel complesso elegante e "diverso". Certo, questo parere è sicuramente viziato, visto che chi scrive è lo stesso autore del bozzetto.

Il lavoro in cosa è consistito? Prima nella scelta del "disegno vecchio" da ammodernare, poi nel realizzare un bozzetto in scala ridotta e un modello a grandezza naturale per chi doveva tagliare e cucire la seta. E qui è entrata in gioco colei che ha fatto davvero i miracoli: Sonia, perché è riuscita a far quadrare tutti i conti delle misure che avevo preso io; certo, con un aiutino dall'esterno, ma il miracolo è riuscito; tanto che durante le molte telefonate nelle quali

il disegnatore è stato infamato perché le misure del modello che avevo fatto non tornavano sulla seta... beh, c'è stato il rischio concreto di non riuscire a realizzarle. Ma alla fine il gioco è valso la candela. Il risultato è stato comunque innovativo seppur tradizionale nell'insieme.

Certo, si tratta di innovazioni che non tutti approvano e che non sempre soddisfano tutti. In più di un'occasione è risuonato il commento del contradaio medio tradizionalista, che in questi casi dice: "Io so affezionato al disegno di sempre" (anche se poi si usa solo dall'81) oppure: "Sì, belline... ma preferivo quelle vecchie". Ecco, appunto. Quelle vecchie. Ma quali sono quelle vecchie?

E qui si ritorna al titolo. Cose nuove e cose antiche. Viviamo di tradizioni, tramandate a voce, per scritto o fissate sulla seta di una bandiera; e queste sono cose antiche. Ma se si ripropongono, se queste "antichità" si leggono con gli occhi di oggi, possono diventare una novità che non si discosta dalla tradizione, che scorre in un alveo ampio e sicuro.

A patto che non si vada di fuori!



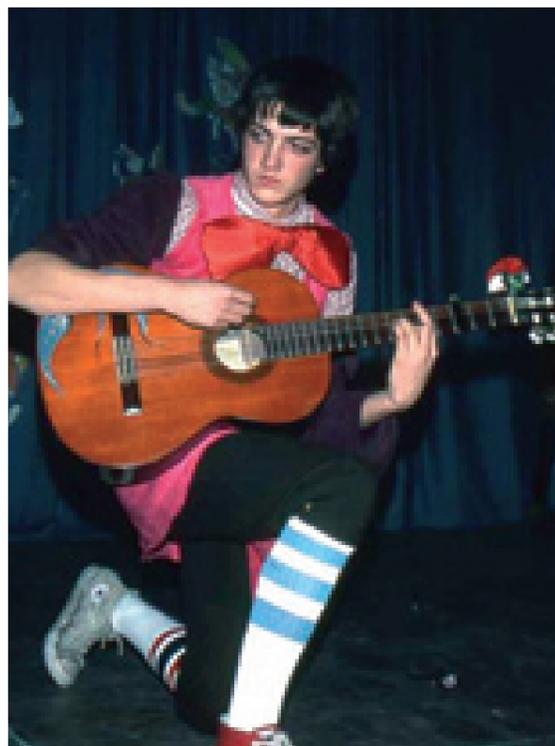
“Verrà un nuovo Aprile” RR.

IL LAMPIONE
DI COSTALARGA

Parlare di Roberto in una notte d'autunno, scrivere per racchiudere un ricordo che vorrei definito, preciso, impresa sciocca come trattenerne il vento d'ottobre. Pensare quindi all'aria, tra gli elementi il tuo preferito, e farsi toccare dallo stesso vento, soli nelle arcate di una Siena nottambula. Uscire nei luoghi nostri, le vecchie pietre del Verchione, l'arco e il giardino, la Soc appena chiusa. E pensarti lì come sempre, Roberto artista, prima visione semplice. Roberto amico, Robi che conosce tutti. Robi che scherza, Roberto dolcissimo, che parla degli amori dell'età illusa. Roberto cantore tra Lucio Battisti e i primi Pooh, tra Harrison e le Orme. Robi coetaneo d'ogni gioventù, Roberto che nasconde se stesso, che poi si mostra: metà anni Duemila e il privilegio di ispirare quella musica tua, arte vera per troppo tempo celata. Robi dissacrante contro tutte le forme di potere aquilino. Robi dialettico, in perenne tensione tra il particolare di una Siena sonnolenta e l'universale di artistici sogni di fuga. Roberto e il vino. Roberto commosso per le piccole cose, Roberto nelle notti fumose, abitudinario, ironico con tutti ma permaloso se l'ironia era su di lui. Roberto nella vecchia cucina ad ascoltare antichi dischi progressive, Roberto la domenica, i posticipi e le carte, Robi e i giochi di parole, le cicche ammezzate, i Bartezzaghi. Robi la vigilia di Natale. Roberto maestro nei cori aquilini d'inseguibili linee di basso, Robi spirituale, Robi impossibile da capire, l'ottimismo eterno dei giorni di Palio e le liti... nei giorni di Palio. Robi intimo e intimista, che ride, che insegna ai cittini a cantare, Robi che il tuo giorno più bello dicesti essere “domani”. Robi e l'amore. Roberto nei momenti della mossa: chiuso in casa oppure solo nei gradoni del Casato. Roberto notturno, “senza pensare alla luce, fino a domani”. Roberto e la salopette, la felpa di Pippo, il cappotto blu notte. Robi e le nostre sere d'estate... nell'aquilone. Roberto poeta infine, fuori da ogni etichetta cucitagli addosso malamente e a forza. Ed è questa poesia che manca più di tutto, una poesia cresciuta nell'ombra: la “giampa” presa dallo sgabuzzino e pizzicata per ore contro l'umido (che odiavi) della Soc. Accadeva in un preciso momento della notte, dapprima le risa, le grida, dapprima le canzoncine innocue e le filastrocche ironiche o sconce. Poi ogni cosa assumeva un'aria diversa, finché le voci mutavano in brusii e sopraggiungeva il silenzio. Era un momento nitido, un arpeggio iniziale che riesco ancora a udire.

Cantavi “verso il vento andrò, in bocca l'armonia, un fiore di risposta nascerà...”, cantavi così, ed è quello che cantano i poeti: l'amore vero senza scuse, senza limiti. Allora nessuno emetteva più un fiato, gli occhi rossi dal vino si inumidivano ancora, e si liberava la poesia tra le mura di una vecchia società di contrada, tra gli amici di sempre. Durava il tempo di una sola esecuzione, oppure per ore che si credevano senza fine. Ma il primo sole cadeva, in Piazzetta il lattaiolo, la spazzatrice nelle vie di Siena, aperto il Pepi. Era il momento di chiudere il Circolo, anche se nell'alba restava intatta quella voglia di vita, quando ci hai detto una notte: “Verrà un nuovo aprile”. Ridemmo ingenui di quello slancio vitalistico, ma che adesso diviene vero, diviene quasi monito: verrà... ma senza di te. Fine dell'innocenza.

Allora mi ridesto dalle visioni e accartoccio questo misero elenco dei tanti tuoi volti, e lo racchiudo nel baule del tempo ove per un attimo più non mi tormenti. Ma i ricordi esondano crudeli, allora fuggo fuori in una Via di Città fioca e sola, volando bassi e consapevoli del nostro tempo greve, che in un attimo ci abbuia. Via di Città discesa in fretta in faccia all'autunno. Palpita la notte di Siena, scossa di vento, colma di te. Ancora l'aria, come a inizio di questa storia linfatica e seminata di stelle; troncata a mezzo. “Parole d'amore, dette al vento o a un altro strumento... da inventare”. È il tuo lascito. Capendo in fondo che quello strumento eri te: te eri nella nostra canzone. Te eri *la* nostra canzone.



Roby & Mork

Quando mi è stato chiesto di scrivere un pensiero per Roby, suggerendomi di raccontare qualche episodio particolare perché sarebbe stato carino avere un ricordo di un suo coetaneo, ho accettato subito con entusiasmo. Mi sono detto: “che ci vuole? Siamo nati e cresciuti insieme, hai voglia a episodi...”. E allora mi sono messo a pensare e mi sono reso conto che non riesco a raccontare un singolo episodio; il problema è che la vita e l'amicizia con Roberto è stata tutto un episodio, la nostra quotidianità da ragazzi è stata tutto un episodio, il ridere per niente, il fatto che era sufficiente guardarci negli occhi per fare la stessa battuta e che a volte non era necessario nemmeno parlare per capirci, tutto un unico episodio. Troppe cose vissute insieme, contrada, goliardia, praticamente una vita. Non riesco a farmi venire in mente una singola cosa, ma solo volti sorridenti di ragazzi spensierati che cantavano vecchie canzoni sugli scalini di chiesa quando ancora la società era nel Casato, o che ridevano di qualsiasi cosa venisse in mente, prendendo in giro anche l'aria (una serata passata a dirci nomi e cognomi di quelli dell'Aquila con le iniziali invertite e così Roby diventava Riberto Rocci e io Larco Morenzini e così via per tutti quelli che ci capitavano a tiro. Oppure a invertire i cognomi, con Muratori che si trasformava magicamente in Scalcinavacche, Pratelli in Ortelli, Ricci in Stesi e così via...). Sicuramente eravamo meno tecnologici dei ragazzi di oggi, ma ne guadagnava sicuramente la creatività, la voglia di ridere e l'arguzia... L'importante è non fermarsi a pensare, non voltarsi indietro mai, il vuoto enorme si apre quando mi viene in mente che non ci sei più, ma non è così, tu ci sei, solo che non mi capita più di incontrarti di persona, tutto qui. Per concludere vorrei prendere a prestito una frase di un grandissimo cantante e quindi adattissima a te: “La cosa più importante è vivere una vita favolosa, non importa quanto lunga, basta che sia favolosa.” Ps.: già che ci sei, salutami Topolone... .

Mork





Mi trovo qui a scrivere un ricordo di Roby. Farlo sul giornalino della nostra Contrada è, se possibile, ancora più doloroso. E proprio perché si gioca in casa. Dopo alcuni mesi la mancanza è sempre enorme e "se becco chi un giorno ha detto che il tempo è un gran dottore, lo lego a un sasso stretto stretto e poi lo butto in fondo al mare"! Scrisse con molta fatica l'articolo che trovate qui sotto, per il Corriere di Siena, e vorrei farvelo

rileggere, perché rappresenta in maniera abbastanza esaustiva chi era Roby per me. Non è pigrizia, lo giuro. E' solo che ribadire certe cose mi costa parecchia fatica e forse non riuscirei a dirle allo stesso modo. Per cui, se avete voglia, ecco cosa scrissi il giorno dopo quella bellissima serata del 12 settembre 2013, quando, sotto il Facciatone, si riunirono amici, parenti e ammiratori di Robyricci con un'unico intento: ricordarlo attraverso il mezzo a lui più adatto: la musica e la libidine di stare insieme. Nonostante tutto.

Taglia

Roby è presente

Per lavoro e per passione mi diverto a scomporre i molteplici significati delle parole di quella meravigliosa lingua che è l'italiano. Questo lo devo molto a Roberto Ricci che, quando avevo quattro anni mi dette una spinta sul palco del Teatro dei Rinnovati in una delle primissime edizioni di Ondeon. Lui, che di anni ne aveva diciotto, aveva scritto, con la sorella Patrizia, un delizioso sketch dove dei bambini armati di martello, distruggevano il mondo degli adulti per ricostruirlo a misura loro. Da quel momento per me e per la mia generazione di contradaioli dell'Aquila, salire e scendere dal palcoscenico è stato un appuntamento costante. E con noi c'è sempre stato Roberto, il cui strumento, a differenza di ciò che tutti credono, non era la chitarra ma la testa. Una testa capace di raggiungere picchi altissimi di poesia e contemporaneamente di giocherellare con i pertugi anche triviali, del nostro vocabolario. A me questa "escursione termica" tra il Roby alto e il Roby basso, mi aveva fatto innamorare di lui come di un fratello maggiore al quale tendere e che non vuoi deludere mai. Poi ci sono stati gli anni delle Feriae Matricularum. E lui, costantemente antitetico, era riuscito ad imporre un nuovo stile alla musica delle operette con canzoni memorabili fatte unendo brani di provenienze tra le più variegiate.

Il Riccino è stato sempre con me, che ero consapevole che dovevo annullare la possessività nei suoi confronti, perché, come una "Bocca di Rosa" della musica, si concedeva a molti

e spesso. Di Roby conveniva non essere gelosi. L'ho capito bene nei giorni di dolore che sono seguiti alla sua uscita di scena. A salutarlo c'erano, oltre a chi ci doveva essere, persone di ogni età, ex sindaci, ex rettori, studenti e suonatori, docenti e scansafatiche, bestemmiatori e sacerdoti, antiche signore e ragazzine. Quel giorno, Siena era lì. Sono stati mesi cupi e la ferita non ha ancora fatto la crosta, ma con la serata di ieri, dove oltre mille persone si sono ritrovate in Piazza Jacopo della Quercia per volere di una Nobile Contrada che desiderava dichiararsi orgogliosa del suo figlio più bello, siamo riusciti a girare pagina. Questo non vuol dire dimenticare, al contrario, giocando ancora con le parole, capire che Roby è presente. Presente perché è ancora fortemente qui, in tutte le innumerevoli tracce di sé che ha disseminato per Siena. Presente perché la vita non si vive nel passato e il futuro, nel momento in cui si palesa, diventa comunque "presente". Presente perché ci siamo tutti noi, geneticamente modificati dall'averlo vissuto come fratello, come amico, come figlio, come uomo da abbracciare a cucchiaino, come babbo, come compagno di classe o di bisbocce, come vicino di palco o compagnia notturna. Non ho la fortuna di credere ad un "dopo" dove ci si ritrova e ci si riabbraccia. Ci spero tanto ma non ci credo. Per questo mi basta credere che il mio grande amico sia ancora qui. Fortemente presente.

dal Corriere di Siena di venerdì 13 settembre 2013



Per Roby, questo ed altro!

La giornata del 12 settembre in vista della serata organizzata per Roby è cominciata molto presto. Già verso le 9.. 9.30 i primi arditi si sono ritrovati in piazzetta per iniziare con i vari preparativi. Si tratta di arditi perché per la maggior parte reduci da poche, confuse e scarsamente qualitative ore di sonno. S'era infatti in pieno svolgimento della Settimana Gastronomica e nei giorni precedenti molti dei presenti non erano stati propriamente con le mani in mano. Meno che mai avevano tenuto le mani in tasca quando, ultimate le fatiche del giorno, s'era trattato di mettersi ad onorare la serata di festa, con sonore bevute e sguaiati canti. Ecco.. la prospettiva di smontare tutti i tavoli per rimontarli da capo in Piazza Jacopo della Quercia non era delle più allettanti. Allestire palchi, punti ristoro e disporre sebach in ogni angolo della piazza non era così semplice per chi mostrava occhi arrossati e passo stanco. Tuttavia c'era una persona da onorare. Una persona unica. Un amico, quasi un fratello, per tanti. Quando hai un obiettivo ben preciso e tanto nobile da raggiungere - rendere il giusto tributo a Roby - anche la montagna più irta e scoscesa si riduce ad una pendenza irrisoria. Seppure il lavoro da fare non sia stato poco, non è pesato affatto. Anzi, come in ogni altra circostanza, è stato pure esilarante - a tratti. Vedere il Lenza e il Barbux che mangiano carbonara e panini con l'hamburger come se non ci fosse un domani ha il suo fascino. Così come essere circondati per tutto il pomeriggio da gente di ogni età intenta a trasportare attrezzi, casse di bottiglie e - spesso - niente, in sella ad alcune delle bici del Palio delle biciclette faceva pensare di essere sempre al Bar Pagni a Follonica un mesetto addietro. La serata è stata eccezionale. Dai risvolti intensi

ma piacevole. A salutare Roby sono venuti in tantissimi. E noi li abbiamo accolti a braccia aperte. Lo spettacolo ideato da Taglia & co. è stato a dir poco commovente. A tutto avevamo pensato fuorchè a predisporre una serie di distributori automatici di fazzolettini, per tamponare le lacrime, che inevitabili e sincere rigavano i volti dei commensali. Sul palco si sono alternate generazioni diverse di senesi, appartenenti ad ambiti differenti ma tutte legate, in qualche modo, alla figura di Roberto. I giovani liceali, che Roby svezza, introducendoli alla commedia goliardica. Le Feriae, sulle quali ha lasciato la sua impronta indelebile. Il Siena e il Costone, per cui nutriva una passione schietta e potente. L'Aquila.. Beh, sappiamo bene cosa voleva dire per noi.. ma soprattutto gli amici, perché se c'è una cosa che forse è passata meno di Roberto in questi mesi che hanno seguito la sua dipartita è proprio il lato più intimo della sua frequentazione. E come tale, è giusto che ognuno conservi gelosamente il suo ricordo, che, poiché Roby era Roby, sarà sicuramente unico e totalmente differente, magari discordante, rispetto a quello di un altro..

Gli sketch sul palco sono stati incorniciati dall'esibizione, prima e dopo, di alcuni fra i musicisti che hanno accompagnato la carriera artistica di Roberto, fino alla logica conclusione con gli Ottanta Febbre, sua ultima reincarnazione. Dal punto di vista organizzativo, complice anche il ritardo di qualcuno che ha pensato bene di andare a "riposare" al Continental piuttosto che caricare i pezzi delle isole bar sul furgone, la nottata si è conclusa al mattino. Con l'ultimo tavolo spostato alle ore 5:37. Per Roby, questo ed altro!

Rostro in evoluzione

IL LAMPIONE
DI COSTALARGA

A volte ho sentito dire che i locali della Società sono diventati inadeguati; «Non ci s'entra più...» si mormora. «Si sta stretti...» E' Vero che ci sono delle oggettive criticità: durante i cenini del Palio, il giardino a volte sembra traboccare. Situazioni che con l'impegno del Consiglio, dei gruppi cucina e di tutti coloro che da sempre danno il loro apporto, sono state tranquillamente affrontate senza troppi problemi. E' vero che l'Aquila non è più la contrada di prima, siamo certamente cresciuti di numero e di esigenze, ma ricordo anche come era la Società che avevamo prima. Tutti o quasi, rammenteranno il vecchio banco bar, la vecchia cucina e le vecchie stanze, luoghi dove tanti, come me, hanno passato gran parte della loro infanzia e della loro adolescenza. Poi sono ovviamente sorti nuovi bisogni e quindi siamo giunti alla ristrutturazione dei locali con la volontà di migliorarne la fruibilità. Tutto ciò non è avvenuto secoli fa e sinceramente non credo che le nostre necessità in questo lasso di tempo siano enormemente cambiate. Tralasciando per il momento gli appuntamenti da "calendario", vedi Palio o Gastrorostromica, durante la settimana vengono organizzate cene, tornei di burraco e quant'altro sia funzionale alla creazione di momenti di aggregazione, dove la partecipazione non manca e neanche il coinvolgimento attivo di chi si presta in cucina ed ai vari servizi. In queste occasioni onestamente non vedo tutto questo disagio che qualcuno pare soffrire, anzi a volte ci si sta anche troppo larghi... Comunque sia, non limitiamo il periodo estivo ai giorni di Palio, consideriamo che abbiamo a disposizione un giardino dove è in funzione il bar esterno, teatro anch'esso di tante "serate bancone" tanto quanto il bar interno in inverno. Non ricordo di aver mai trovato troppa difficoltà ad accaparrarmi bicchieri colmi di prelibatezze (a volte anche no!). Non credo che il Rostro sia inadeguato come qualcuno pensa, certo qualche ritocchino va fatto... a dire il vero è già in corso, ma affermare che ci si sta male è veramente fuori luogo. Può anche darsi che alcune di queste esternazioni le abbia sentite da chi si è limitato considerare solamente situazioni in cui eravamo qualche centinaio a cena, non valutando il fatto che ci potessero essere anche ospiti invitati da qualcuno o altri che, per vari motivi, frequentano solo

in determinate occasioni. Come in tutte le contrade, ci sono periodi in cui la frequenza è senz'altro maggiore che in altri, ma vi assicuro che per mettere a sedere tanta gente, servirla e farla mangiare c'è il massimo impegno di tante persone. Se nel giardino, per qualche sera ci si sta un po' più stretti pace, l'importante è starci bene, con le persone di sempre e il "bollore" viene da sé, è garantito. In certe serate il clima può sembrare un po' più dispersivo, non lo metto in dubbio, ma basta ricordarsi che siamo nella nostra contrada e tutto diventa molto più raccolto, nei cori, nelle chiacchiere di Palio e soprattutto nella nostra voglia di divertirsi insieme. Discorsi un po' retorici... può darsi, ma pare che a volte qualcuno perda di vista queste ovvietà. E' vero che siamo più di prima, ma tanti di questi numeri vanno attribuiti a coloro che dall'essere piccoli sono cresciuti e che hanno creato dei gruppi formati da individui di età affine, perfettamente in grado di partecipare attivamente alla vita di contrada. Ritengo ciò bellissimo ed assolutamente naturale; in linea con il modo in cui ho sempre vissuto l'Aquila fin da piccolo. Direi che nonostante tutto, siamo ancora tra i pochi contesti fortunati dove non si sente l'orrida domanda: «ma chi è quello?», o almeno capita raramente. E' un piacere immenso vedere i "piccoli", che sono ormai diventati grandi, raddrizzare serate all'apparenza mosce. Tutto ciò avviene nel Rostro, dove spesso si finisce a fare le ore piccole insieme. L'Aquila cresce... è normale ma, secondo me, ancora non siamo da "numero chiuso"; è vero che l'impegno diventa più gravoso, ma tutti i "nuovi acquisti", oltre ad essere numeri in più, sono anche risorse in più. La Società, credo vada bene così come è; certamente ogni nuova idea, ogni nuovo apporto, non può far altro che migliorarla e direzionarla in una normalissima evoluzione alla quale tutti abbiamo il dovere di partecipare attivamente. Quando dico tutti, non mi limito solo al Consiglio, perché il Rostro è un bene collettivo dove, più è alta la condivisione e più lo stesso si riempie di vita e si evolve di pari passo alle nostre esigenze. In definitiva, come già ripetuto, tutto è migliorabile, basta avere la volontà di farlo e vedrete che quel luogo così familiare e caro a tutti noi, diventerà ancora più confortevole di quanto già non sia adesso.



Si è svolta Sabato 19 ottobre la 38esima edizione del Minimasgalano organizzata dalla Contrada della Torre. Tanti giovani talenti hanno dato vita ad una bellissima manifestazione in Piazza del Campo apprezzata dal pubblico presente e dai tanti bambini venuti a sostenere ognuno la propria Contrada. Il Minimasgalano, il premio, offerto quest'anno dal gruppo giovani della Torre, è stato realizzato da Laura Brocchi ed è stato vinto dalla Contrada della Chiocciola, ma tutti i ragazzi partecipanti sono stati premiati con una pergamena nominale a ricordo della loro esibizione. Per la nostra Contrada hanno partecipato con eleganza i due giovani alfieri esordienti Francesco Fattorini e Tommaso Galardi ed il tamburino Matteo Lapini, già alla terza esperienza. Come ha sottolineato Francesco Flamini, Presidente del Gruppo Piccoli della nostra contrada al termine della performance degli aquilini: "Siamo sempre onorati di partecipare al Minimasgalano egregiamente organizzato dalla Contrada della Torre ogni anno a testimoniare che la Contrada non è solo 4 giorni di Palio ma è fatta da tanti eventi come questo che trasmettono ai nostri giovani lo spirito e l'essenza di questa città." Questa è una manifestazione fatta dai giovani, per i giovani e, in quanto tale, richiede anche da parte dei ragazzi un grosso spirito di sacrificio ed una grande costanza. "Si sono allenati duramente," ci racconta Francesca Taddei, membro della Commissione piccoli e mamma di Matteo, "per tre mesi si sono incontrati tre volte a settimana e nell'ultimo mese ogni giorno; è una

bella fatica per i nostri ragazzi che oggi hanno mille impegni. Ma loro tre hanno preso gli allenamenti con grande serietà. Oggi erano molto emozionati ma nonostante questo sono stati bravi! Io ero più agitata di loro però...." Al Minimasgalano possono partecipare alfieri e tamburini dal 13esimo anno in giù. "E' la terza volta che ho l'onore di partecipare" ci dice Matteo Lapini "ma ogni anno sono emozionato allo stesso modo. Per me è un onore partecipare e farlo con i miei amici di sempre! E' stata dura allenarsi ogni sera ma mi sono anche divertito e vorrei dedicare questa mia partecipazione a nonno Mario che non aspettava altro che vedermi in Piazza in questa veste." "Per me la cosa più importante è aver fatto questa cosa per l'Aquila e aver avuto l'onore di rappresentarla" dice Francesco Fattorini. "Che cosa ho provato?" puntualizza Tommaso Galardi, intervistato a freddo in Società qualche giorno dopo, "Emozione, tanta emozione. Ero lì a rappresentare la mia Contrada ma con gli occhi addosso di tutta la piazza avevo paura di sbagliare...poi è andata." Ed è andata bene direi... I ragazzi sono stati allenati da Paolo Bernardi (lo Stoppa), da Lele Fattorini e da Luca Ricci maestri di bandiera e dal maestro di Tamburo Stefano Pastorelli con l'aiuto di Francesco Socci.E ancora una volta i colori della nostra Contrada sono stati onorati sul Campo grazie ai nostri ragazzi.

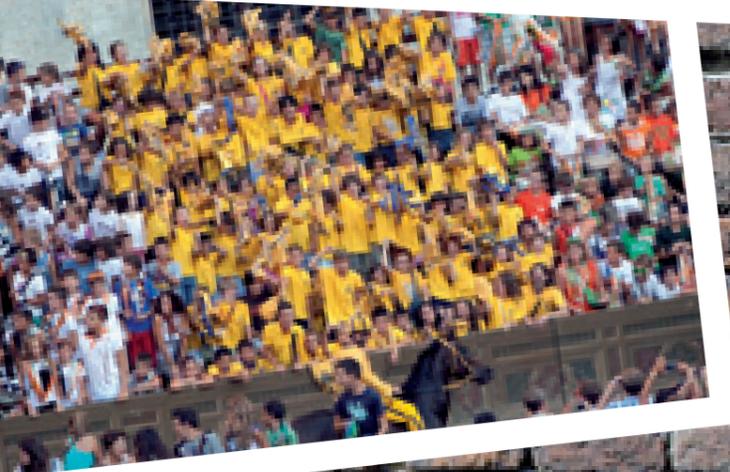
Dalla nostra inviata... al Minimasgalano 2013

IL LAMPIONE
DI COSTALARGA



UN'ESTATE FA

ALIAS CAMPO SCUOLA 2013
SARTEANO
PARCO DELLE PISCINE



Tratto dal Film:

“Un'estate fa” alias Campo Scuola 2013 - Sarteano Parco delle Piscine.

Il Set:

Sarteano – Parco delle Piscine – Un campeggio enorme con Bungalow, Piscine, Campi da Tennis, Campi da Calcetto, Parco giochi, Ristorate, Bar.

Durata:

3 giorni a fine estate 2013

La Regia:

Commissione Gioventù della Nobile Contrada dell'Aquila al completo

Il Cast:

I bambini e i ragazzi dell'Aquila. Alcuni dei loro genitori

La sceneggiatura:

Un gruppo di bambini e ragazzi legati tra loro dall'amore per la Contrada dell'Aquila si ritrovano in un bellissimo campeggio ai piedi del Monte Amiata a fine estate 2013 per condividere tre giorni in autonomia, spensieratezza e libertà lontani da casa e, nella maggior parte dei casi, lontani dai genitori. A seguirli, e neppure tanto, la Commissione Gioventù capeggiata dall'instancabile Francesco Flamini.

Tra i giovani campeggisti il principale divertimento è dormire (poco) a gruppi di quattro o sei nei vari Bungalow e fare tardi la sera a chiacchierare, mangiare e giocare a carte. Durante il giorno le principali attività della compagnia consistono nel giocare a calcetto, nell'andare in piscina e per i più piccoli giocare al parco giochi.

La Commissione Gioventù, perseverante nel voler trasmettere alle nuove generazioni messaggi culturali e non solo ludico-ricreativi, un pomeriggio organizza la visita alla cittadina e l'escursione alle tombe e al Museo etruschi. Non tutti apprezzano e c'è chi rimpiange il benamato campetto.

E' presente tra i ragazzi un giovane mago in erba, Arturo Pratelli, che un pomeriggio organizza i suoi giochi di magia per la gioia di grandi e piccini. E non è l'unico talento del gruppo... anche un altro prestigiatore si alterna sul palco di magia (Tommasino Galardi).

Le cene si svolgono nel ristorante del campeggio dove si servono pasti caldi adatti a tutti i tipi di gusti, con e senza glutine, con e senza prosciutto, con e senza sugo per venire incontro ai palati sopraffini di ogni campeggista.

Ma il momento clou è l'arrivo dei genitori l'ultimo giorno, con l'organizzazione di una super grigliata tutti insieme.

E già si pensa, guardando il sole che tramonta dietro le montagne, al prossimo anno e a dove la Commissione vorrà portare i loro bambini.



Ormai anche da noi in Italia Halloween sta prendendo piede. E quest'anno anche la Commissione Giovani ha deciso di organizzare un bel momento di socializzazione per i nostri ragazzi proprio la sera del 31 Ottobre.

Ovviamente mascherarsi era fondamentale. Più la maschera era mostruosa e meglio era. I nostri bambini si sono sbizzarriti in tutte le varianti del tema horror e quindi non sono mancate streghe e streghe, pipistrelli, morti viventi, Hannibal the Cannibal, Morti Secche, Scheletri, Dracula, Scream, Dart Fener. Ma in tutto questo horror c'erano anche delle deliziose zucche gialle tra i più piccini.

Ed è così che la sera di Halloween dopo esserci radunati in Società, mascherati e muniti delle apposite borsette ci siamo sparpagliati per il Rione a suonare in tutti i condomini al grido di “dolcetto o scherzetto”.

Alcuni tra gli ignari condomini, anche se sorpresi nel momento della cena o del relax serale, affascinati dalla festa d'oltreoceano, si erano preparati dolcetti e caramelle da distribuire per la gioia dei nostri bambini. Altri invece si sono ritrovati alla porta di casa un gruppo di bambini “assetati” di dolciumi senza avere nulla da dare loro e quindi hanno dovuto

donare le cose più strane come i pavesini o altri tipi di biscotti secchi (poco apprezzati). Ma guai a chi non aveva nulla da offrire... partiva automatico lo scherzetto, perlopiù si trattava di sonore pernacchie sparate tra l'ilarità generale. Sali e scendi per le scale delle abitazioni del Rione sembrava di accattare come per la Festa della Madonna e i nostri bimbi si sono divertiti molto, racimolando un mucchio di dolcetti per la gioia dei dentisti...

E' sembrato proprio che i nostri bambini si trovassero a loro agio in mezzo ad una festa che non ci appartiene ma che per noi della Commissione Giovani rappresenta un bel pretesto per incontrarsi e giocare tutti insieme nel Rione; uno dei tanti momenti in cui proviamo ad animare le strade della nostra Contrada.

Dolcetto



Lo scherzetto?

Lo scorso 20 giugno, presso Palazzo Patrizi, il nostro Michele Masotti ha presentato il suo primo romanzo dal titolo "La follia del Palio". Erano presenti moltissime persone, attratte sia dalla notorietà cittadina dell'autore, al secolo "Maranza", sia dalla curiosità di conoscere il libro, che si presenta come qualcosa di diverso rispetto ai tanti aventi ad oggetto il Palio, Siena e le Contrade.

Anche a dispetto del titolo, il nostro Maranza riserva al Palio una mera funzione di contestualizzazione della storia che si dipana su tutt'altri argomenti.

Come narrato dallo stesso autore, "Si tratta della storia di Guido Resti, senese da sempre, che si destreggia ogni giorno tra il lavoro alla trattoria di famiglia, che detesta, le chiacchiere sul Palio con i suoi amici della contrada del Bruco, il suo libro sulla storia della città e la fidanzata Adele, con la quale il rapporto è però ormai deteriorato dall'abitudine. L'improvviso ritorno della sua antica fiamma Claudia Fanton diventa così per Guido uno stimolo per ricostruire la storia della sua famiglia e per fare definitivamente i conti con le questioni irrisolte della sua vita, prima fra tutte il malessere della sorella Carlotta, rinchiusa in una clinica psichiatrica da quasi dieci anni." Noi del Lampione, noti critici letterari, abbiamo incontrato ed intervistato Michele. Partiamo dalla domanda forse più scontata: **come ti è venuto in mente di scrivere un libro?**

Diciamo che dai venti anni in poi ho sempre scribacchiato qualcosa, qualcosa che per una sorta di timidezza tenevo però nascosto. Nel 2010 invece, leggendo Adele, un'opera incompiuta di Federigo Tozzi, mi è venuto in mente di scrivere un romanzo sulla nostra città. E così mi sono buttato inviando il manoscritto a varie case editrici. Anche perché mi resi conto che Siena è piena zeppa di libri sulla Storia, la Storia dell'Arte, manuali documentaristici sul Palio, libelli di aneddoti e quant'altro. Di romanzi in realtà c'è pochissimo da Tozzi in poi e quasi tutti sono ambientati al tempo dell'apogeo cittadino, nel Medioevo. Mi pareva una buona idea creare un qualcosa di classico come un romanzo, però inserito qui, e oggi.

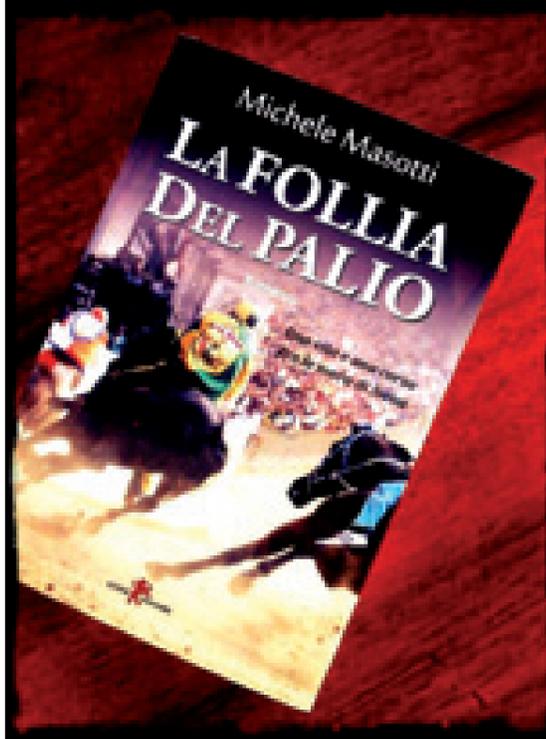
Quanto tempo ci vuole a scrivere un libro come il tuo? E soprattutto, quanto è stato difficile per te? Mi ci è voluto quattro mesi all'incirca, dal novembre 2010 al febbraio 2011. È stata difficile la caratterizzazione dei personaggi soprattutto, trovare ad ognuno un passato e una psicologia propria. La trama se c'è uno scheletro di base poi si snoda abbastanza in fretta, anche se devo dire che sono stato aiutato da una persona (Cristina Masoni) per l'ideazione di alcune parti fondamentali della storia.

Chi ha dato il titolo al libro?

La Casa Editrice Leone Editore. Il romanzo in realtà si chiamerebbe "I giovedì di sale".

Nel tratteggiare i tuoi personaggi, ti sei ispirato a persone della vita reale?

Credo di sì, anche se la cosa non è stata sempre volontaria. Guido Resti è abbastanza autobiografico, e a dire il vero non mi piace molto. Le due



protagoniste femminili invece sono un miscuglio più o meno studiato di diverse ragazze della mia vita, quello sì. I personaggi minori poi sarebbero inventati di sana pianta, se non fosse che molti amici che hanno letto il libro sono sicuri di vederci quella o quell'altra persona, quindi anche inconsciamente è probabile abbia attinto dalla vita vera. E comunque l'unico che sicuramente rispecchia al 100% una persona in carne e ossa è il "Diavolo": il mio amico Giampaolo, in arte "Gota".

Nel corso della presentazione, hai insistito molto sulla fonte di ispirazione che per te è stata Federigo Tozzi. Vuoi parlarcene?

Sì, Tozzi è stato fondamentale. Personalmente l'ho sempre amato e a parer mio la città non gli rende il giusto merito: non un piazza, non una statua, c'è una via (ma tutti la conoscono come "I Bagni"), non una rassegna annuale, insomma un po' poco. Anche perché Tozzi è uno dei grandi romanzieri non solo italiani, ma europei. E Siena, non essendo Parigi, non è che sforni ogni decennio figure del suo calibro. Credo che si potrebbe onorare di più questo grandissimo romanziere. Quindi quando lessi il suo romanzo incompiuto, Adele, mi impressionò talmente tanto che ebbi una sorta di visione: volevo "concludere" il suo lavoro cento anni dopo. È per questo che la protagonista ha lo stesso nome, anche

se di carattere opposto. Era una sorta di omaggio, un filo ideale da seguire senza ovviamente alcuna pretesa di comparazione.

Una persona che ha letto il libro, una non senese che abita qui da tanto e che è sempre stata lontana dagli ambienti contradaio, mi ha confessato di essersi emozionata a leggere le pagine incentrate sul Palio, e che addirittura in venti anni che abita a Siena non aveva mai capito le emozioni del Palio così come le rende il tuo libro. Ti aspettavi una cosa del genere?

Questa cosa che mi dici è bellissima, e mi rende oltremodo felice. Aspettare non me lo aspettavo, perché all'inizio credevo che le parti specifiche sul Palio venissero "capite" fino in fondo solo dai senesi. Però, ad essere sincero, non volevo fosse così; quindi durante la stesura ho cercato di dargli una forma che andasse bene anche per "i non addetti ai lavori", cercando però di preservare la spontaneità di alcune emozioni. Non è semplicissimo, perché per noi nati qui c'è una sorta di vocabolario dell'anima tutto nostro, immediato, del quale siamo anche gelosi.

Qual è il commento che preferisci sentir dire a qualcuno dopo che ha letto il tuo libro?

I commenti positivi che più mi hanno inorgogliato sono stati quelli in relazione a Siena. Qualcuno mi ha detto che "gli sembrava di camminare nei vicoli e

sentirne gli odori", il che forse è fin troppo esagerato ma è stata questa la cosa più bella in assoluto, al di là dell'apprezzamento o meno per la trama in sé. Il mio obiettivo era accennare impressionisticamente all'incantesimo o anche al maleficio, forse detto meglio, che ci culla e ci incatena ai vicoli appunto, alla Piazza, ma anche alla campagna, alla nostra terra tutta. E che comunque non è spiegabile fino in fondo, nemmeno con cento libri.

Chi lo ha già letto (speriamo molti), già conosce le vicende di Guido, Adele e Claudia. Ma Michele Masotti, oggi, di chi si innamorerrebbe, di Claudia o di Adele?

Mettiamola così: Claudia è una persona migliore, ma m'innamorerai sempre di Adele.

Anche tu, come Adele, "odi il Palio"?

Certo. Ma Adele il Palio lo ama, però non è corrisposta. È per questo che lo odia. Come accade in amore. Ora però c'è da dire che in amore se non sei corrisposto è difficile che le cose cambino. Il Palio invece è un po' diverso, e basta poco più di un minuto per essere ricambiati del sentimento che hai dato per una vita intera. È quel minuto che aspetta Adele. E io, noi, con lei.

A quando la prossima fatica?

Credo nel 2015. Qualcosa bolle in pentola, c'è ancora Siena, ma non solo.



Nel 1862, subito dopo l'annessione della Toscana all'Italia unita, usciva dalla tipografia senese del R. Istituto dei Sordo-Muti di L. Lazzeri il volume *Siena e il suo territorio* (pp. CLVIII + 532), che voleva essere una guida integrale alla conoscenza della città, perché – come avvertiva l'editore Lazzeri – “chi non ha veduto Siena, non conosce bene l'Italia” (p. VI). Il volumone era opera di una ventina di collaboratori, molti dei quali firmarono con la sola sigla.

La nostra Contrada è citata a p. 237: “Nella chiesa uffiziata dagli uomini dell'Aquila A[dolfo] Petrazzi colori il Redentore con s. Giovanni, B[ernardino] Mei la Circoncisione, e D[omenico] Manetti G. Cristo cogli Apostoli”. E salta agli occhi che dalla vita di contrada, cerimonie religiose comprese, erano escluse le donne. È da notare poi che nel libro vengono indicate come “chiese di contrada” solamente quelle dell'Aquila, del Bruco, dell'Oca e della Tartuca. Le altre consorelle uffiziavano nelle chiese di S. Caterina (Drago), S. Giacomo (Torre), S. Leonardo (Montone). SS. Vincenzo e Atanasio (Istrice) e nell'oratorio di S. Rocco (Lupa). Gli uomini dell'Unicorno si radunavano, chissà perché, “nell'atrio” di S. Giovanni Battista della staffa. Le contrade mancanti non sono nominate. Il capitolo con queste notizie (pp. 209 – 286) è firmato E. M. S. Vale la pena soffermarsi sulle pp. CLII – CLXVII, firmate dal dott. B. Bufalini, riguardanti “L'Igiene”. Dopo aver avvertito che nell'estate la penuria d'acqua costringe i senesi alla raccolta in bacini, detti pelaghi, “dove sono insetti, melma, rettili, ec.” e che “le cattive esalazioni delle acque di rifiuto, la gora dei mulini di Fontebranda, ecc.” procurano febbri alla popolazione “per le cattive miscele”, l'autore però si scaglia contro “alcuni viaggiatori” che “hanno azzardato asserire che Siena è il principio della maremma. Ma dove son le paludi?”, dato che “quasi mai (per dir così) sonosi diffusi i morbi pestilenziali che altrove hanno mietuto numerose vittime”, per concludere che “male a proposito ha creduto e crede taluno che [a Siena] press'a poco come in maremma vi si svolgono le febbri: imperocché se queste vi sono in certi tempi, non sono però di tanta entità; e, piuttosto che alla natura del luogo, sono semplicemente da attribuirsi a lievi cause che con facilità possono esser rimosse” (p. CLX). Comunque ci vorranno più di cinquanta anni per cominciare a risolvere queste “lievi cause”, con l'arrivo dell'acquedotto in sostituzione dei bottini, dei pelaghi e dei pozzi. Certe altre affermazioni la dicono lunga. Si nota (p. CLXVII) che rachitici e gobbi “di cui per l'innanzi avevamo numerosissimi esempi” sono divenuti più rari (ma mica scomparsi). Poi, le derrate alimentari costano tendenzialmente meno (segno di città più povera) che nelle altre cinque città della Toscana: Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia (Lucca e Grosseto ignorate). Il top è dato



dal vino e dalle carni che costano meno che in altri luoghi. Persino il pesce e il baccalà costano meno, con l'eccezione di Pisa. Nell'olio ci batteva Pistoia, nel carbone Arezzo.

Le case nelle zone più basse, cioè più povere, mancavano spesso dei requisiti di salubrità, soprattutto per l'eccessiva umidità. E le strade, essendo strette, non rappresentavano l'ideale; ma siccome sono quasi tutte in pendenza, “ogni minima pioggia le asperge presto ed in modo da portar seco anche le immondezze” (p. CLXV), da cui si deduce che c'era già la raccolta indifferenziata, nel senso che tutti buttavano con indifferenza la spazzatura per la strada.

Viene detto dell'umidità di certe zone, ma sono furbescamente taciute le statistiche sulla tubercolosi. Nel 1912 i casi accertati erano circa 1.500, di cui oltre mille venivano dalla zona di Salicotto: nel 1862 quanti saranno stati? Mistero.

Non possiamo poi tacere le pagine dedicate alle feste pubbliche, a firma T. P. Citate le giostre e i giochi già allora scomparsi (le Elmora, il Pallone e il Pugilato, i combattimenti con bufali e tori), si arriva al Palio. Intanto, si dice che nelle corse con le bufale, abolite nel 1650, si correva in senso antiorario, “perché alla voltata del Casato scendevasi e salivasi verso quella di s. Martino”, e poi che la carriera del 2 luglio, negli anni 1861 e 1862, era stata spostata al 2 giugno, festa dello Statuto.

Infine, per chi tende a rimpiangere il passato, epoca di buoni sentimenti e di cibi genuini, ecco la tabella del grado d'istruzione dei nostri antenati. Gli analfabeti totali erano quasi la META della popolazione, con le donne in maggioranza. Però le donne che sapevano solo leggere erano molto più numerose degli uomini, se questa può essere una consolazione.

Provate a pensare come era la vita in una città in cui solo un terzo della gente sapeva leggere e scrivere, e poi mi dite.

A briglia sciolta

La contrada è una comunità variegata e ognuno la vive a proprio modo. Ci sono quelli che lavorano, quelli che non lavorano, quelli che guardano il Palio e quelli che preferirebbero camminare sui carboni ardenti piuttosto che vederlo. Ci sono momenti particolari della vita contradaia in cui queste differenze vengono fuori ancora di più. Uno di questi è sicuramente quello delle baruffe fra avversarie. Darwin si sarebbe divertito un sacco a catalogare minuziosamente tutti i diversi “tipi” di contradaio chiamati a difendere la propria contrada. Proviamo a immaginarci come li avrebbe incasellati:

IL RITARDATARIO:

Arriva sul luogo della baruffa esattamente 35 secondi dopo che si è conclusa. Che stia sul Monte Amiata, in Piazza del Campo, o ai 4 cantoni è indifferente, loro, per non si sa quale congiuntura astrale, non riescono mai a essere della partita. C'è chi sospetta che usi delle telecamere a circuito chiuso per evitare di farsi del male o di sguaiarsi la camicia. Appena lo vedi sgrana gli occhi e si spreca in ogni tipo di offese a divinità per non essere arrivato in tempo. Poi si mette a interrogare i partecipanti alla scazzottata con un piglio professionale degno di un agente della Cia.

IL GANDHIANO:

Contrari a qualsiasi forma di violenza, non partecipano, se non come spettatori, ai fronteggiamenti. Amici della natura e della pace

L'angolo di Amalio



L'IMPICCHIABILE:

Quando fa la “rota” apre le fila avversarie come fosse un novello Mosè. La conformazione fisica è un mix tra quella del toro da Corrida, un'asfaltatrice e un carrarmato della Wehrmacht. Gli impicchiabili generalmente sono riconoscibili già in tenera età, visto che mettono su la barba verso i 12 anni. La prima persona che hanno barcocchiato, appena nati, è il povero dottore che ha osato dargli uno schiaffo sul culo per farli piangere.

IL CUORICIONE:

Alto come un pigmeo, con la muscolatura di una Barbie e l'agilità di un bradipo questa categoria di uomo da cazzotti si distingue per il carattere e la buona volontà che ci mette nei parapiglia. Vorrebbe, ma non può. Chiamato dall'amor di Patria all'azione, esce fuori dalle bagarre in condizioni pietose. Viene spesso preso di mira da uno degli “impicchiabili” della contrada avversaria, passando dallo stato biologico di essere umano a quello di macinato per hamburger.

nel mondo, sono vegani, frutturiani e antani. Si nutrono del respiro delle lumache e hanno una spiccata inclinazione artistica. Generalmente si prendono l'incarico di soccorrere chi si fa un po' male e di fermare le donnone con i braccioni che vorrebbero, loro sì, partecipare alle baruffe. Il gandhiano, chissà come mai, non lo trovi mai tra le file nemiche.

IL CHIACCHIERONE:

Alla fine della scazzottata dichiara di avere malmenato almeno 2 impicchiabili e 6 o 7 persone normali. Racconta le proprie gesta eroiche come Salgari narrò delle imprese di Sandokan. Sembra strano che non parta una colonna sonora di Morricone quando le racconta. Non ha mai alcun segno sul corpo o sugli indumenti che possa provare la propria presenza alle pugne, quindi sono al nero. L'autocertificazione per il chiacchierone non è sufficiente, non essendo per nulla credibile.

La Redazione del Lampione di Costalarga

Marco Brocchi, Dario Caro, Noemi Caro, Giampiero Cito, Filippo Frignani, Tommaso Mandriani, Emilio Mariotti, Michele Masotti, Odoardo Piscini.

Si ringrazia per la collaborazione alla stesura degli articoli: Fiamma Cardini, Daniele De Lucia, Flavio Frignani, Marco Antonio Lorenzini.

Grazie a Vittorio Valentini per la compilazione corretta della lista dei partecipanti al Minimasgalano, a Claudio Signorini per i disegni.

Grazie a tutti coloro che ci hanno mandato (e continueranno a farlo!) le foto di questo giornalino, in particolare Elisa Lovati.



Curiosità

Tutti, o quasi, in Contrada abbiamo un soprannome. Una simpatica etichetta che ci contraddistingue e ci accompagna fin da piccoli. Per i più (s)fortunati finisce persino per sostituire nome e cognome originari. Quand'è così, una piccola guida per sapere chi e perchè viene apostrofato in un certo modo non può che essere di estrema utilità.

Pelfo: all'anagrafe Vincenzo Pratelli. Da ragazzo sosteneva di essere già stato soprannominato Cerro dagli amici perchè, diceva, "so duro come un cerro". Per chi non si intendesse di botanica il cerro pare sia un sottogenere della quercia. Non aveva però un soprannome aquilino, quindi gli fu affibbiato in una notte di alcuni anni fa, quando, tornando in su per via di città con Maurino, si fermò ai vecchi telefoni pubblici, affermando di dover chiamare lo zio, lui sì che aveva nome Pelfo. Così Mauro cominciò a chiamare Vincenzo col singolare nome dello zio Pelfo.

Parola: in arte Vincenzo Di Benedetto. Tutti quanti conoscete il suo proverbiale orgoglio. O forse no, anche perchè è un ragazzo di poche parole. Fu proprio questa sua caratteristica che portò il Susta qualche annetto fa ad appellarlo in tale modo: Parola. Perchè fu avvistato la prima volta per una Festa del Vino e nessuno riuscì a conoscere il timbro della sua voce. Ritornò poi l'anno successivo, per la stessa festa, e ugualmente ritenne di non dover proferire verbo. Da lì in poi si è fatto sentire e apprezzare. Ce ne fossero di più così, che non chiacchierano mai a sproposito!

Labriola: L'avvocato. Alessio Piscini. Chi di voi può vantare di sapere il perchè di tale bizzarro soprannome? Ebbene, viene da Antonio Labriola, filosofo italiano marxista socialisteggiante attivo nella seconda metà dell'800. Vi chiederete: Sì ok e allora? Allora il nostro Alessio alla tenera età di 10 anni usava chiamare così il Basetta, probabilmente per la sua vena polemica. Poi, come spesso succede in questi casi, perchè i nomignoli sono come boomerang, l'appellativo che lui attribuiva all'amico gli si ritorse contro. La vera domanda che vi dovete fare è: perchè il piccolo Alessio si interessava di filosofia e marxismo invece che di playmobil e stelle di Hokuto?

ChiantiBanca



BCC